

Una vita vissuta

*Ricordi, parabole e poesie*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Giuliana Ristori**

**UNA VITA VISSUTA**

*Ricordi, parabole e poesie*

*Racconti brevi*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2015  
**Giuliana Ristori**  
Tutti i diritti riservati

*Ai miei figli*



# LA GUERRA ED IO



## È la guerra

Nell'estate del 1939 andammo al mare a Viareggio dopo il Ferragosto perché il babbo, che era stato richiamato militare con la classe 1901, non era stato congedato fino a quel momento.

Era un po' tardi, ma riuscimmo ad ottenere dalla padrona della casa che avevamo preso in affitto di rimanere anche per qualche giorno di settembre.

Ero così contenta della vacanza a Viareggio! Ci ero andata fin da quando non avevo ancora un anno e sulla spiaggia mi sentivo libera e gioiosa.

Alla spiaggia andavamo soltanto il mattino, il pomeriggio lo passavamo nella splendida pineta pedalando su una bicicletta presa a nolo, impegnate in vari giochi o al teatrino di burattini che mi piaceva tanto.

Il pomeriggio del 1° settembre ero appunto in pineta. Il babbo mi conduceva per mano lungo il viale principale, ed io procedevo con lui saltellando e cinguettando come un uccellino. Per me uscire da sola col babbo era veramente una festa.

Quando arrivammo al "Gatto nero", il famoso locale bar, ci soffermammo qualche minuto per ascoltare la radio che trasmetteva le canzoni più in voga.

A un tratto, mentre ascoltavo

"Quando suona Veronica la fisarmonica..."

La radio si zittì di colpo e si udì una voce che annunciava un comunicato speciale. Il babbo borbottò:

«Ci siamo!...»

Lo guardai atterrita e dopo un istante udii delle parole che erano su per giù queste:

“Le truppe tedesche hanno superato il confine con la Polonia e marciano verso Danzica...”

«È la guerra, bambina mia!» esclamò il babbo.

La guerra? Che cosa poteva significare questa parola per una bambina di otto anni? È vero che di guerra avevo sentito parlare fin da quando ero piccola: c’era stata la guerra d’Africa e subito dopo la guerra di Spagna, ma erano troppo lontane e per me avevano lo stesso significato di una novella.

Mi guardavo intorno senza capire nulla: c’era chi rideva e quasi esultava dopo quell’annuncio, ma c’era anche chi era serio e aveva il volto incupito come il mio babbo.

«Vieni, torniamo dalla mamma.»

Sempre tenendolo per mano mi voltai pronta a ripercorrere il viale a ritroso, ma qualcosa dentro di me era cambiato. Forse un presentimento? Non lo so; ricordo che non saltellavo più: l’uccellino si era azzittito e tornava calmo calmo al suo nido.

## Intermezzo

Il babbo aveva ragione: era la guerra!

La Germania combatteva contro Francia e Inghilterra, l'Italia non era ancora coinvolta nel disastro, ma tutti pensavano che presto Mussolini avrebbe affiancato Hitler.

Nel frattempo a scuola (ero in terza elementare) ci parlavano delle gloriose truppe tedesche che avanzavano su ogni fronte, e ci preparavano a diventare quegli eroi che non eravamo.

La persecuzione degli Ebrei era in atto.

La mia maestra, per farci imparare la grammatica, ci aveva consigliato un manuale scritto da una certa Errera (si scriveva così? Mah?!), ma nessuno riusciva a trovare questo libro. Una sera, passeggiando, passammo davanti a una libreria; la mamma entrò e chiese se ce l'avevano.

«Signora!» esclamò la commessa «ma chi è la maestra che ve l'ha consigliato? Il libro è stato ritirato, l'Errera è ebrea!»

La mattina dopo la mamma mi accompagnò a scuola e riferì l'accaduto alla maestra, che capì il rischio corso, la ringraziò tanto e ci disse di non cercare più il libro di grammatica.

Venne il Natale e arrivammo al 1940.

Il 13 gennaio morì lo zio. I miei genitori sapevano che avremmo dovuto lasciare libera al più presto la

casa di piazza del Duomo, dove sarebbe venuto ad abitare il nuovo penitenziere.

Si misero in giro per cercare un appartamento da acquistare, ed io andavo quasi sempre insieme a loro. Visitammo tanti appartamenti, ma non andavano mai bene: uno era poco arioso, un altro aveva la scala di accesso troppo buia e scomoda, un altro ancora era troppo lontano dal centro della città o in una zona che alla mamma non piaceva.

Finalmente ne trovammo uno che aveva molti buoni requisiti, specialmente quello di essere vicino sia alla scuola di mia sorella che alla mia, il che ci avrebbe permesso di continuare gli studi con i vecchi insegnanti. E l'aria non mancava: era al terzo piano e dalle finestre entrava tanto sole. Era di là dall'Arno, in via Guicciardini, e la mamma non era troppo contenta di questo, ma il tempo stringeva e fu deciso di acquistarlo.

Era bello avere una casa propria, ma il pensiero di dover lasciare piazza del Duomo dava a tutti una stretta al cuore.